

L'ULTIMA SEDE DE «IL POPOLO D'ITALIA»: IL PALAZZO DELL'INFORMAZIONE

Archivio di Stato di Milano, Archivio fotografico de «Il Popolo d'Italia», faldone 14
21 fotografie, positivi su carta alla gelatina ai sali d'argento



Il contesto storico-archivistico

“Oggi, alla vigilia del ventennale della Marcia su Roma che il Duce comandò dal Popolo d'Italia, il giornale della Rivoluzione è trasferito alla sua nuova sede”, così il politico e giornalista Giorgio Pini esordisce in un articolo apparso su «Il Popolo d'Italia», il 20 ottobre 1942. Pochi anni prima, esattamente nel 1938, Benito Mussolini faceva commissionare all'architetto Giovanni Muzio il progetto dell'edificio che rappresentò il culmine della sua vicenda inventiva e progettuale, e “il concretarsi di un'idea di palazzo rappresentativo dove erano confluite diverse teorie e ideologie stilistiche, con il contributo di artisti operanti in aree diverse”¹. Tra questi, un posto di rilievo è occupato sicuramente da Mario Sironi, autore del bassorilievo in marmo di Carrara che domina la facciata (eseguito da Carlo Sacchi) e del mosaico noto come *L'Italia corporativa* (in origine *Il lavoro fascista*) realizzato in occasione della sesta Triennale di Milano e collocato dal 1990 al quinto piano del Palazzo dell'Informazione.



¹ ROSSANA BOSSAGLIA, *Il Palazzo dell'Informazione e l'architettura milanese del Novecento*: <http://www.centroculturaledimilano.it/wp-content/uploads/2013/11/Il-Palazzo-dell'Informazione-di-Rossana-Bossaglia.pdf> (link consultato in data 30 maggio 2018).

Prima di giungere alla terza e ultima sede, il quotidiano, che secondo alcuni rappresentò lo strumento attraverso cui Mussolini sondò atteggiamenti e mentalità del pubblico², aveva dimorato dal 1914 – anno della sua fondazione – al 1923, in uno stabile di via Paolo da Cannobio 35, il cosiddetto “Covo”³, e dal 1923 al 1939 in via Lovanio 10, in un palazzo che non esiste più, distrutto dalle bombe o probabilmente demolito. Gli anni dal 1939 al 1942 rappresentano il passaggio alla terza e ultima sede della testata. Gli uffici della redazione, inaugurati nell'ottobre del 1942, restarono in attività sino al luglio del 1943. Con la caduta del regime e la fine del conflitto bellico, il palazzo fu destinato ad ospitare numerose testate giornalistiche (tra cui «Il Giorno», fondato nel 1956) e prese il nome di “Palazzo dei Giornali”.

Come da prassi, durante i lavori e poco prima dell'inaugurazione, la redazione de «Il Popolo d'Italia» commissionò a diversi studi fotografici milanesi (Bruni, Roto-Foto, Ancillotti) un *reportage* completo sul nuovo stabile: la facciata, i dettagli del bassorilievo disegnato dal Sironi, i locali interni, le sale di rappresentanza, gli arredamenti della nuova redazione.



Queste foto si collocano all'interno di un complesso più ampio che rappresenta la sola testimonianza superstita delle scelte editoriali e pubblicitarie del giornale (scarse se non assenti sono le tracce documentarie) e fornisce un quadro piuttosto ricco dell'impiego giornalistico della fotografia nel Ventennio fascista⁴.

Il *fondo fotografico de “Il Popolo d'Italia”*, precedentemente di proprietà della Ditta Icharta s.r.l. e acquistato, tramite la Soprintendenza archivistica per la Lombardia, dalla Direzione Generale degli Archivi e conservato all'Archivio di Stato di Milano, consta di 3318 unità, contenute in 27 raccoglitori formato A4, due raccoglitori di dimensioni 60x40 cm e una scatola di piccole dimensioni. Il fondo non è al momento consultabile perché in corso di studio e di inventariazione.

Le fotografie furono acquisite, archiviate e in parte pubblicate dal quotidiano nel corso della propria attività editoriale. Le foto si riferiscono al periodo che va dalla metà degli anni Venti al 1943, anno in cui la testata

² Cfr. MARCO TARCHI, *Il Popolo d'Italia (1914-1917)*, Luciano Landi, San Giovanni Valdarno, 1982, p. 14.

³ “La vecchia casa piccolo borghese al numero 35 di via Paolo da Cannobio si confonde fra le grigie facciate tutte botteghe e finestre aperte sulla greve atmosfera di quella strada popolare che attraversa un rione angusto e senza respiro di piazze [...] Oltre l'ingresso e l'oscuro portico che risuonò dei passi concitati di Mussolini, si apre un cortile umido e stretto con la porta dei locali che furono occupati dall'Amministrazione del giornale. Il riflesso del cielo scende smorto lungo i muri e non vince l'ombra delle stanze che hanno l'aspetto anonimo e casalingo dei retrobottega. Ogni colore sembra spento da una patina di nebbia. Due rustiche scalette, una esterna e una interna, conducono alle stanze del primo piano che ospitarono il manipolo dei primi redattori. Di fianco a quella più vasta si apre il cubicolo di pochi metri quadri in cui Mussolini sostenne la sua dura battaglia quotidiana, fra il rumoroso fervore dei seguaci, spingendo lo sguardo della mente ben oltre le tristi pareti del cortiletto interno che gli lesinavano la luce del sole. Nei giorni tremendi in cui le masse imbestialite minacciavano sterminio e morte, un ambiente tanto squallido avrebbe oppresso chiunque di sgomento; ma l'Uomo nato sotto il segno del Leone nella casa del Fabbro di Dovia non conobbe mai la paura: romagnolo della razza che conserva il temperamento romano, egli ha sempre avuto la tenace volontà del contadino che vuole riscattata la sua terra”: <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/la-nostra-storia/872702/Il--Covo--di-via.html> (link consultato in data 30 maggio 2018).

⁴ “Ma, mentre si diffonde l'immagine commerciale e anche pratica amatoriale, il fascismo manifesta l'ambizione di occupare gli sguardi degli italiani. Uomini e luoghi devono essere osservati attraverso l'obiettivo invadente del regime [...]” GABRIELE D'AUTILIA, *Storia della fotografia in Italia dal 1839 a oggi*, Einaudi, Torino, 2012, p. 181.

cessò di esistere. Tutte le unità archivistiche presentano timbri ad inchiostro sul verso con diciture riferite al quotidiano (“Ufficio storico-biografico del Popolo d’Italia”) ed al suo supplemento illustrato, «L’illustrazione fascista» (“Rivista del Popolo d’Italia”). Oltre ai timbri, si possono riscontrare sulle stesse fotografie, altre tracce dell’attività giornalistica e redazionale del soggetto produttore come, ad esempio, indicazioni sull’impaginazione e sulla posizione della foto all’interno del quotidiano, ritocchi a inchiostro o a sgraffio per aumentare il contrasto o per inserire/cancellare elementi funzionali al messaggio visivo voluto, e timbri di settori interni al quotidiano (ad esempio, “Cronaca”). Inoltre, le annotazioni relative al rapporto tra fotografi, corrispondenti e impiegati della redazione gettano sguardi di conoscenza sull’organizzazione interna degli uffici laddove la documentazione è del tutto assente. Particolarmente significative sono le fotografie che testimoniano le realizzazioni edilizie (come appunto quelle relative al Palazzo dell’Informazione) e le esposizioni celebrative di grande impatto culturale (la Triennale di Milano o il Premio Bergamo). Numerose le fotografie di guerra che provengono per la maggior parte da servizi dell’Istituto Luce o da agenzie straniere: per riceverle *Il Popolo* si dotò di un servizio interno di telefotografia.

Nel fondo è inoltre possibile rintracciare il collegamento tra la stampa e la pubblicazione grazie alle didascalie o al titolo dell’articolo segnato sul verso. Sono altresì presenti i nomi e i timbri degli studi fotografici locali (Argo di Strazza, Paolo Degli Alessandrini, Bruni, Farabola, Arnoldt, Montesi, Secco d’Aragona, Publifoto, Roto-Foto, Ancillotti, l’ufficio milanese Keystone). Di particolare importanza era l’archivio storico-biografico che serviva a raccogliere e rendere disponibili, non solo per la redazione, notizie biografiche di personaggi noti, italiani e stranieri, spesso correlate di fotografie. Ne è una traccia l’unità archivistica, probabilmente integra, relativa all’ammiraglio Pietro Barone: una busta di carta con l’intestazione del militare e un numero d’ordine, contenente fotografie, ritagli di giornale e biografie. Proprio dell’archivio storico-biografico si parla in un articolo apparso sul *Popolo* all’indomani dell’inaugurazione della nuova sede: “Praticamente nel nuovo palazzo di piazza Cavour sono aperti vari uffici in cui si provvede ai più svariati servizi di interesse cittadino”, tra i quali alcuni sportelli “per avere informazioni, suggerimenti e pareri”, una grande sala teatro per spettacoli e assemblee e, collegato all’archivio storico-biografico, una grande biblioteca aperta al pubblico.⁵



Pagine estratte da «Il Popolo d’Italia» del 20 e 21 ottobre 1942

⁵ “Nell’archivio storico-biografico del giornale sarà compresa una grande biblioteca. L’archivio sarà composto da oltre dodicimila cassette contenenti gli elementi biografici e le fotografie delle personalità italiane e straniere”, da *“Il Popolo d’Italia” centro di vita milanese*, «Il Popolo d’Italia», 21 ottobre 1942.

Le fotografie della nuova sede

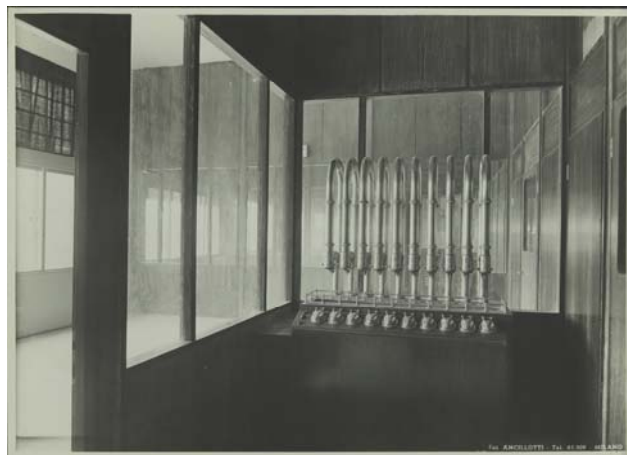


Le 21 immagini selezionate dall'archivio fotografico de «Il Popolo d'Italia» sono dei positivi stampati su carta alla gelatina di sali d'argento, quasi tutte di formato 17x24 cm circa. Ritraggono diverse fasi della costruzione della nuova sede della testata, in particolare i due mesi precedenti all'inaugurazione, settembre-ottobre 1942. La prima di queste è stata scattata nel gennaio del 1939 e raffigura l'inizio della demolizione dell'Hotel Cavour, sul sito del quale sorgerà il nuovo Palazzo progettato da Muzio, che andrà a sostituire anche una parte del vecchio Politecnico di cui oggi resta solo una traccia toponomastica (via del Vecchio Politecnico).

I lavori procedono a ritmo serrato nonostante la guerra: in soli tre anni l'edificio è completato. Nel corso del 1942, si provvede alla sistemazione degli spazi interni con gli arredi, i macchinari e le soluzioni tecniche necessarie agli uffici della redazione. Sul recto e sul verso delle fotografie, sono segnalati i nomi delle agenzie fotografiche (Bruni, Roto-Foto e Ancillotti) che hanno realizzato i *reportage* in vista dell'inaugurazione.

Le fotografie scattate all'esterno mostrano l'edificio inserito nel contesto di piazza Cavour, la facciata e alcuni dettagli di questa: le vetrine al pian terreno, il grande portone di ingresso, sormontato dall' "arengo" (il balcone in porfido scolpito e pensato per i discorsi del Duce), il finestrone centrale e il monumentale rilievo che dominava tutta la facciata realizzato sul disegno di Sironi. Sul tetto, oltre all'insegna "Il Popolo d'Italia", erano presenti un faro, degli altoparlanti e una sirena per l'allarme in caso di attacco aereo. Sul fianco destro della facciata un tabellone luminoso proiettava l'ora, le notizie e i risultati sportivi.

Numerose e dettagliate sono le fotografie che riguardano gli interni del Palazzo. Tra le soluzioni d'arredamento si può notare il mobilio dal disegno razionale e moderno per una produzione in serie e funzionale, i pavimenti in linoleum, materiale versatile e leggero, e lo studio della luce naturale e degli infissi per una maggior illuminazione possibile.



Dagli scatti d'interno, è possibile apprezzare anche le soluzioni tecniche che garantiscono al giornale mezzi tecnologici all'avanguardia: molte scrivanie sono dotate di telefono, in alcune stanze si trovano delle torrette a pavimento per gli impianti, l'edificio ospita una propria stazione del telegrafo, oltre al centralino telefonico, e un sistema interno di posta pneumatica. Tali accorgimenti sono il risultato di un lungo periodo di studio dell'architetto milanese che si era recato a visitare anche alcune redazioni di testate estere.

Nella sede, come già in quella precedente di via Lovanio, si trovano, alimentati da una centrale elettrica di trasformazione interna, i locali della tipografia che garantivano la stampa immediata del quotidiano.



Bibliografia

I giornalisti romeni visitano i nuovi impianti del "Popolo d'Italia", «Il Popolo d'Italia», 15 ottobre 1942.

GIORGIO PINI, *La terza sede del "Popolo d'Italia"*, «Il Popolo d'Italia», 20 ottobre 1942.

"Il Popolo d'Italia" centro di vita milanese, «Il Popolo d'Italia», 21 ottobre 1942.

MARCO TARCHI, *Il Popolo d'Italia (1914-1917)*, Luciano Landi, San Giovanni Valdarno, 1982.

ROSSANA BOSSAGLIA, *Il Palazzo dell'Informazione e l'architettura milanese del Novecento*, in *Racemi d'oro : il mosaico di Sironi nel Palazzo dell'informazione*, a cura di EMILY BRAUN, Immobiliare Metanopoli, Bergamo, 1992: <http://www.centroculturaledimilano.it/wp-content/uploads/2013/11/Il-Palazzo-dellInformazione-di-Rossana-Bossaglia.pdf> (link consultato in data 30 maggio 2018).

FULVIO IRACE, *Giovanni Muzio 1893-1982: opere*, Electa, Milano, 1994.

DANIELE GARNERONE, «Palazzo dell'Informazione», 2007: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/3m080-00096/> (link consultato in data 30 maggio 2018).

GABRIELE D'AUTILIA, *Storia della fotografia in Italia dal 1839 a oggi*, Einaudi, Torino, 2012.

EMMA MORICONI, *Il "Covo" di via Paolo da Cannobio*, «Il Giornale d'Italia», 25 dicembre 2015, <http://www.ilgiornaleditalia.org/news/la-nostra-storia/872702/Il-Covo-di-via.html> (link consultato in data 30 maggio 2018).

ANNEGRET BURG, «Palazzo del Popolo d'Italia»: <http://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/itinerari/edificio/583-palazzo-del-popolo-d-italia/41-giovanni-muzio> (link consultato in data 30 maggio 2018).

Scheda, impaginazione e grafica a cura di Roberta Cotticelli e Fabio Muggia